

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

IL GIORNALE DI PAVIA
PIAZZA DEL CARMINE 2

P A V I A

5 NOV 60**AL TEATRO GOBETTI****INAUGURATA LA STAGIONE TORINESE
CON "LA MOSCHETA,, DEL RUZANTE**

TORINO, novembre — Il Teatro Gobetti ha inaugurato la stagione 1960-61 con la « Moscheta » di Angelo Beolco detto Ruzante, interpretata dalla compagnia del Teatro Stabile di Torino, per la regia di Gianfranco de Bosio.

L'opera, novità assoluta per Torino, essendo stata rappresentata per la prima volta a Padova dalla compagnia del Teatro dell'Università nel 1950, presenta un quadro di miseria materiale e morale quel mondo dei contadini rudi, violenti, primordiali, che costituisce il sottofondo della società raffinata e colta del primo Cinquecento. I personaggi parlano ed agiscono alla maniera rusticana ed il loro linguaggio — il colorito pavano antico — i loro gesti rivelano una vitalità d'istinto quasi ferino che ha espressioni potenti, di plastica evidenza. L'azione, che rischierebbe di scivolare nel triviale se non fosse riscattata dal senso di umanità profonda che lievita tutta la commedia, è semplice e primitiva come i protagonisti che ruotano intorno al fulcro delle leggi di forza, violenza, sopraffazione, immoralità, basso calcolo, preda degli istinti che si scatenano liberamente. Il mondo sordido e miserabile che essi rappresentano con una maschera di spavalderia rusti-

cana e di spregiudicatezza congenita ci lascia a volte sconcertati e perplessi: il linguaggio è grossolano, volgare: il gesto sguaiato e pesante e ci vien fatto di domandarci come mai il raffinatissimo Rinascimento abbia questo prodotto che nell'intendimento dello autore, sagace ed acuto osservatore della plebe, doveva costituire la vivace reazione, quasi la sfida di uno spirito genuino e profondo agli artifici, alle ipocrisie di una società convenzionale ed estremamente formalista ed intellettualista quale fu quella del primo Cinquecento. E' in fondo la forza della natura che rivendica a sé i suoi sacrosanti diritti e perchè palese fosse l'ammorimento, il frasario ed il gesto sono di una spietata evidenza. Ma veniamo alla trama. In un misero quartiere di Padova Ruzante (Franco Parenti), un poveraccio che cerca di risolvere il problema dell'esistenza truffando, con puerili accorgimenti, il prossimo, ha per moglie Betia (Edda Albertini) che non è certo un fiore di virtù ed al momento non è insensibile alle assidue attenzioni di Tonin (Alessandro Esposito), un soldato bergamasco mercenario facendo calcolo del suo denaro.

Sopraggiunge Menato (Virgilio Zernitz) che, compare d'anello alle nozze di Ruzante e Betia, stringe d'assedio la donna, di cui aveva assaporato le grazie prima che si sposasse; ma questa, pur tentandolo e provocandolo, lo allontana e con civetteria grossolana ed acuto intuito femminile, tiene a

bada tutti, secondo le circostanze, non per scrupolo ma per opportunità.

Sfacciata e pur schiva, spregiudicata e pur ritrosa, questa figura di donna, senza voler giudicare col metro morale, è completa nella sua parte di femmina civetta e bramosa, (più del denaro, a quanto pare). Ma il centro dell'azione è senz'altro Ruzante, questo ingenuo e primitivo contadino, che s'illude d'imbastire truffe ai danni del prossimo, ma in fondo il truffato resta lui (anche nella moglie). E' burlone per natura, ma tanto pusillanime ed ignobile nel suo intimo, da addivenire a compromessi di tutti i generi con sé e con gli altri, pur di vivere in pace. Ed il prezzo della pace è duro per lui: la moglie « contrattata » da Tonin e Menato; ma in fondo, mancandogli una coscienza morale, non se ne rende conto è bene per lui. Ciò che consacra il lavoro come opera d'arte non è certo il giudizio, che naturalmente senz'altro condanna, sull'operato di questa fauna umana, ma la penetrazione psicologica dei personaggi e soprattutto la rappresentazione viva e poderosa di questi personaggi da farsa, che non riescono a far ridere per la poetica drammaticità che scolpisce queste figure nella impellente ed incontrollata forza della natura.

Bravissimi gli attori, chiamati ripetutamente alla ribalta a fine atto e a fine spettacolo.

CLOTI BENUCCI**TV TV**